

Sulla scia del numero scorso e per la generosità dell'autore-editore, riprendiamo altre pagine elbane dal libro, fuori commercio, di memorie familiari dedicato a "Marcella", già nostra amica e illustre collaboratrice. I titoli qui attribuiti ai due brani sono stati da noi inventati con intensa partecipazione emotiva.

IL LUOGO DELL'ANIMA

di Alessandro Olschki

Dopo la vendita della nostra proprietà "La Mentolina" nel 1986, alla quale dovemmo giungere per l'impossibilità di gestirla dopo la scomparsa di nostra madre, pur sapendo quanto la cessione sarebbe stata traumatica dal punto di vista affettivo, vi fu un secondo distacco importante.

"La Gnacchera" (il nome della nostra casetta a Procchio), ideata dalla ditta Conti di Bibbiena fu fra le prime costruzioni prefabbricate disponibili in Italia e nostro padre l'acquistò, a prima vista, alla "Fiera dell'Artigianato" che si svolgeva allora a Firenze al "Parterre"; era l'anno 1947.

Fu trasportata, ovviamente smontata, fino a Piombino e, da lì, la barca da carico di Bettino Osio (un marinaio procchiese) la trasportò direttamente a Procchio l'11 luglio 1949 scaricandola proprio davanti alla battigia prospiciente il terreno sopra alla spiaggia nell'angolo sinistro del golfo - che avevamo comprato per lo scopo - dove fu celermente montata. Successivamente nostro padre Aldo acquistò un'altra casetta prefabbricata, più piccola, esistente a Poggio e, qualche anno dopo, completò la proprietà con un monolocale, sempre prefabbricato, che costituiva la "casa per gli ospiti". Questo piccolo complesso divenne, nel 1964, di proprietà di Marcella per asse ereditario. Abbiamo visto, attraverso i suoi scritti, quanto fosse

coinvolta emotivamente dalla nostra antica consuetudine con l'isola d'Elba. Prese la decisione di vendere la piccola ma importante proprietà (il 26 giugno 1992) anche perché, nel prorompente divenire turistico, non riconosceva più la "sua" isola divenuta priva di quell'intenso rapporto personale che la legava alle persone, alle consuetudini, ai luoghi stessi trasformati dalla cementificazione e dall'immanenza di moltitudini prima sconosciute.

Fu il taglio di un cordone ombelicale e fu traumatico anche perché la privò della possibilità di gestire le proprie estati come sempre era avvenuto, costringendola a rinchiudersi sempre di più in quella solitudine che era la situazione con la quale meno sapeva convivere e che fu la causa principale di quella depressione che a mano a mano sempre più si impadronì di lei negli ultimi anni della sua esistenza creando anche una barriera psicologica, nel determinante rapporto per la continuità delle amicizie. (...)

Per noi, che le abbiamo voluto bene e le siamo stati vicini durante una lunga vita, rimane il conforto che la sua memoria travalicherà il ricordo degli amici e rimarrà legata a tutte le cose positive che ha saputo costruire e che hanno lasciato una traccia importante.

